

**GIANCARLO VERGANO**

***Ragione e fede, dalla distinzione all'armonia.***

***Una ricerca... non dimenticando Louis Billot***

**Cantagalli, Prefazione di DAVID KOONCE, Siena 2019, 308 pp.**

Il testo di don Giancarlo Vergano si presenta, fin dal titolo, estremamente ricco. La lettura conferma questa impressione; il libro affronta infatti numerosi argomenti: la Scuola romana; la novità teologica di Louis Billot; il rapporto ragione e fede; la metodologia teologica con particolare riferimento al XIX secolo.

Nell'Introduzione (pp. 9-22), l'Autore fornisce le coordinate del suo studio. Afferma che l'«occasionale stimolo» è stato il rilievo dato al problema della metodologia presso alcune scuole teologiche. Il suo impegno si è concentrato sul secolo XIX e in modo speciale su Louis Billot. Il motivo di questo approfondimento è dato dalla fisionomia della causalità sacramentale proposta come «causalità dispositivo-intenzionale», ritenuta originale e «un singolare progresso della teologia sacramentaria», valutata nel contesto della Scuola romana. L'Autore ritiene importante valutare il rapporto della teologia con le nuove scienze e l'apertura al metodo positivo. Afferma di essersi persuaso di dover offrire più che «lo studio del periodo [...] lo studio del personaggio». Si è fatto ispirare da storici quali Carr, Hocedez, Bellamy e Grabmann.

L'ampia ricerca viene strutturata in due grandi sezioni. La Parte Prima, intitolata «Prima e intorno a Louis Billot», si compone di quattro cospicui capitoli. I primi tre capitoli sono dedicati alla ricostruzione del pensiero dei teologi del XIX secolo, suddivisi in tre categorie, corrispondenti ai capitoli: capitolo I, «La scuola romana in ascolto della cultura del suo tempo», in cui affronta il pensiero di Giovanni Perrone e Tommaso Maria Zigliara; capitolo II, «La scuola romana in dialogo con le voci del suo tempo», dedicato a Johann-Adam Möhler, Carlo Passaglia e Clemens Schrader; capitolo III, «Il dinamismo della tradizione», tutto imperniato su John Henry Newman, Johann Baptiste Franzelin e Matthias Joseph Scheeben. Il capitolo IV è di natura maggiormente sintetica, in quanto ricostruisce «I problemi della metodologia teologica di fronte al Magistero», con particolare riferimento alla costituzione dogmatica del Concilio Vaticano I sulla fede cattolica *Dei Filius* (24 aprile 1870), alla Enciclica di Leone XIII *Aeterni Patris* (4 agosto 1879) e alla Enciclica all'episcopato francese sulla formazione del clero *Dépuis le jour* (8 settembre 1899).

Questo ampio percorso della Parte Prima conduce alla valutazione del progresso del metodo teologico nella seconda metà del XIX secolo, consistente soprattutto nel superamento della contrapposizione tra una teologia “positiva” e una teologia “speculativa”.

La Parte Seconda è interamente dedicata a “Louis Billot: la teologia positiva in un teologo speculativo”. Viene condotta una analisi molto ampia delle opere di Billot con particolare attenzione al metodo teologico, secondo due grandi momenti: il primo desumibile dall’analisi del *De Virtutibus Infusis* a cui è dedicato il capitolo V; il secondo espresso nelle opere successive, quali *De immutabilitate traditionis* studiata nel capitolo VI, *De inspiratione Sacrae Scripture* nel capitolo VII e *De Gratia Christi* nel capitolo VIII.

Il contributo recato al metodo dal primo momento, espresso nel trattato sulle virtù della fede, è offerto nel contesto della speculatività dell’approccio alla fede «in quanto si coglie nel giudizio di credibilità, può essere configurato quale risultato del sillogismo che ha in premessa maggiore il fatto di Dio rivelatore e in quella minore il principio razionale che la Verità non può mentire» da cui consegue che «il dato rivelato è idoneo a essere creduto (giudizio di credibilità). Il passaggio al giudizio di credentità è favorito poi da una norma morale, che impone il dovere di aderire» (p. 168).

L’analisi del *De immutabilitate traditionis* consente di affermare che «la Tradizione non è l’organo del magistero né la Tradizione offre semplicemente contenuti su cui si pronuncerà il magistero. Essa, semmai, appartiene al procedimento con cui la Chiesa propone – *praedicatio ecclesiastica* – il dato rivelato da credere. Nella sua formalità la Tradizione è *norma fidei*» (p. 191).

Il *De inspiratione Sacrae Scripturae* sottolinea che «sono da ritenere sacri e canonici i libri della Scrittura, tutti e ciascuno, non in ragione dell’approvazione ricevuta dall’infallibile magistero della Chiesa e neppure in ragione della nuda materia o verità rivelata in essi, contenuta senza errori, ma in ragione della loro origine perché redatti sotto l’ispirazione dello Spirito Santo hanno Dio come autore» (p. 202), però «il rispetto dovuto al senso intangibile del dato rivelato non proibisce di ammettere anche la presenza di molti elementi umani: concorrono di fatto alla redazione del testo articolato in concatenata tessitura (*contextum*)» (p. 205).

Il *De gratia Christi* è l’occasione per verificare in che senso Billot possa dirsi un teologo speculativo. Dopo aver passato in rassegna i significati di “teologia speculativa” offerti da Congar, l’Autore conclude affermando che «Billot esclude dall’ambito, almeno della teologia speciale, tutte le riflessioni che riguardano le *formalitates generalissimae* che invece, secondo Con-

gar, costituiscono l'aspetto speculativo che qualifica la teologia speculativa. In questa luce, allora un trattato come il *De gratia* non rientra nel numero dei trattati speculativi» (p. 232). L'Autore ritiene che la speculatività di Billot si allontani dalla speculatività tomista delineata da Congar nel senso che «la filosofia era stata ammessa a buon titolo nell'ambito della teologia» (p. 239); invece per Billot le nozioni metafisiche si collocano «alla soglia della teologia» (p. 241), in quanto egli ha sentito l'esigenza di alleggerire «il sapere teologico da elementi filosofici che potessero alterare la nativa freschezza del pensare scientificamente, e da credenti, il dato rivelato» (p. 242).. Billot ha sentito «l'esigenza di alleggerire qualche poco il sapere teologico da elementi filosofici che potessero alterare la nativa freschezza del pensare scientificamente, e da credenti, il dato rivelato» (p. 242).

Chiude il volume una “Conclusione aperta, forse insolita” (pp. 261-283), nella quale è posto al centro della riflessione il rapporto tra ragione e fede.

Scrivendo l'Autore: «È fuor di dubbio che il principale motivo e la primaria esigenza che i promotori del rinnovamento della metodologia hanno acutamente avvertito, e quasi sofferto, sia stato quello della massiccia invadenza della teoresi filosofica nel campo del sapere della fede» (p. 271). L'Autore sottolinea che mentre nel Medioevo «i teologi scolastici si sono adoperati, nelle doverose premesse metodologiche, a circoscrivere l'ambito del servizio ancillare che la ragione può e deve offrire alla conoscenza del mondo soprannaturale» (p. 271) in seguito, nell'Ottocento «non mancano autori che addirittura quasi ritengono che la filosofia da applicare alla fede non sia un apparato rigoroso e dotato di nozioni irrimediabili» (p. 272). Da qui la teologia rifiuta la definizione di scienza aristotelica, definita oggettiva, cercando nella scienza moderna, definita soggettiva, una modalità più adatta al proprio statuto epistemologico. In questo percorso, l'Autore ritiene importante dare al fatto che rilievo che per i teologi della Scuola romana «la dimensione più vera della scienza soggettiva sta nel carattere di esperienza che ha la fede, creduta e insieme credente dei membri del popolo di Dio, posta a fondamento della riflessione teologica» (pp. 274-275), parlando di «sensibilità antropologica *ante litteram*» (p. 271).

Il libro si chiude con una riflessione problematica sul rapporto tra teologia e direttive magisteriali. L'Autore ritiene che i teologi della Scuola romana non siano gli ispiratori e neanche i destinatari degli interventi di Leone XIII e si domanda: «un autentico pensatore in materia teologica, per far progredire senza soluzione di continuità la sua scienza, potrebbe fare a meno di direttive e norme? Certo. E darebbe, con le sue personali riflessioni,

un impulso originale alla crescita della scienza sacra. Al contrario, il teologo che si ritiene chiamato a costruire un esauriente trattato o a preparare un efficace manuale didattico ne ha, invece, estremamente bisogno, Però la sua figura appartiene ad una categoria che, talvolta, appare melanconicamente appartata e dimessa» (p. 283).

Una prima nota di sicura pregevolezza di questo volume è la volontà di «affrontare ogni autore innanzitutto nella sua genuina originalità» con il fine di «liberare i nostri autori da quella sommaria presentazione compilatoria che taluni vorrebbero lamentare negli studi a essi dedicati» (p. 9). Questo proponimento si realizza in analisi molto accurate del contesto e del pensiero di ogni autore affrontato, con particolare attenzione alle opere. Si tratta di un materiale prezioso anche per ricerche ulteriori.

Questa volontà di operare uno studio originale è particolarmente applicata nei confronti di Billot che sembra essere, in definitiva, il principale oggetto di studio dell'intero testo, ed un punto di riferimento per tutte le tematiche affrontate. Non a caso don Vergano ha dedicato la sua tesi di dottorato a “Lo sviluppo teologico del metodo teologico nella Scuola Romana con particolare concentrazione sui contributi di Louis Billot” presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma.

Sembra però di dover rilevare la mancanza di una presa di distanza critica dal pensiero di Billot ed il rischio di una sorta di mitizzazione della figura del teologo in quanto tale.

Infine, si auspica una sintesi dell'ampio materiale presentato, come del resto lo stesso Autore si propone nell'ultima nota del volume: «Ci ripromettiamo di condensare il frutto di queste interessanti sollecitazioni storiche registrate con una ipotesi di sintesi, che potrà dare risalto alla ricchezza del cammino che la teologia ha compiuto nel corso del XIX secolo» (nota 115, p. 260).

*Lorella Congiunti*